

Roberta GIULIANI – Danilo LEONE – Giuliano VOLPE

IL COMPLESSO EPISCOPALE DI CANOSA  
NELL'AREA DI S. GIOVANNI  
DALLE ORIGINI ALL'ALTOMEDIOEVO: UNA RILETTURA  
DELLA TOPOGRAFIA CRISTIANA DELLA CITTÀ  
ALLA LUCE DELLE PIÙ RECENTI RICERCHE ARCHEOLOGICHE

*Canusium*, importante municipio romano e poi colonia nell'età di Antonino Pio, raggiunse, fra il IV e il V secolo, il vertice della gerarchia politico-amministrativa e religiosa all'interno della provincia *Apulia et Calabria*, in quanto sede del governatore regionale e della principale diocesi<sup>1</sup>. Vescovi impegnati in importanti concili e in missioni diplomatiche guidarono la ricca e prestigiosa diocesi dauna. La prima attestazione sicura di un vescovo è relativa a *Stercoreus* (*PChr.*, 1)<sup>2</sup>, presente al concilio di *Sardica* del 343. Se la comunità cristiana canosina era capace di essere rappresentata in un concilio così importante, è evidente che fosse già una realtà consolidata nel IV secolo. Oltre a due vescovi probabili ma non certi<sup>3</sup>, la Chiesa della città ofantina registra altri quattro ministri: *Probus* (*PChr.*, 6), fra il 465 e il 474, che partecipò al concilio romano di papa Ilario del 465, *Rufinus* (*PChr.*, 7), tra i firmatari del concilio simmachiano del 499 e *Memor* (*PChr.*, 2) tra quelli del nuovo concilio romano del 502, al quale partecipò anche *Euty chius* (*PChr.*, 1), vescovo del *vicus* portuale di *Turenum*, diocesi nata per gemmazione da quella canosina.

È però il vescovo *Sabinus* (*PChr.*, 7)<sup>4</sup>, il cui lungo episcopato durò secondo la tradizione ben 52 anni (tra il 514 e il 566, ma la sua attività è attestata con certezza solo fra il 531 e il 542-552), a dominare le vicende del VI secolo.

Fu lui a rappresentare in pieno la figura dell'*episcopus* capace di trasformare la città e il territorio fra Tarda Antichità e Alto Medioevo assumendo una funzione centrale non solo nella vita religiosa ma anche in quella politico-amministrativa, giurisdizionale e urbanistica<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> F. GRELLE, *Canosa romana*, Roma 1993; G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, pp. 95-107; ID., *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in A. AUGENTI (ed.), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Ravenna, 26-28 febbraio 2004, Firenze 2006, pp. 559-587.

<sup>2</sup> CH. PIETRI, L. PIETRI (ed.), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2 Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, 1-2, Rome 1999-2000 (= *PChr.*).

<sup>3</sup> Mariano e Lorenzo, tra inizi e metà del V secolo: G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991, pp. 236-237.

<sup>4</sup> OTRANTO (*op. cit.* nota 3), pp. 234-261.

<sup>5</sup> R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia annonaria nel IV-VI secolo d.C.)*, Como 1989; L. CRACCO RUGGINI 1998, «*Vir sanctus*»: il vescovo e il suo «pubblico ufficio sacro» nella città, in É. REBILLARD, C. SOTINEL (ed.), *L'évêque dans la cité du IV<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle. Image et autorité*, Actes de la Table Ronde, Rome 1995, Rome 1998, pp. 3-15; EAD., *Prêtre et fonctionnaire: l'essor d'un modèle épiscopal aux IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles*, in *AntTard* 7 (1999), pp. 175-186; C. SOTINEL, *Les évêques italiens dans la société de l'Anti-*

L'*Historia vitae inventionis translationis s. Sabini episcopi* (= *Vita*)<sup>6</sup>, un'operetta agiografica degli inizi del IX secolo, redatta verosimilmente su commissione del vescovo longobardo Pietro (*Vita* 5.1), probabilmente in occasione della traslazione del corpo del santo dalla chiesa di San Pietro alla cattedrale canosina, dedicata ai ss. Pietro e Paolo, costituisce una fonte assai preziosa.

Impegnato anche in delicate operazioni diplomatiche, in particolare nei rapporti con l'Impero d'Oriente (fu a Costantinopoli nel 525 probabilmente al seguito di papa Giovanni I, nel 535 come delegato di papa Agapito e nel 536, a capo della delegazione pontificia, per il concilio costantinopolitano, sottoscrivendo gli atti come primo dei vescovi occidentali), Sabino svolse la sua azione nel corso della guerra greco-gotica, esercitando anche un ruolo protettore della città<sup>7</sup>.

Definito dall'anonimo autore della *Vita*<sup>8</sup> "*venerabilis vir restaurator ecclesiarum*", Sabino fu un 'vescovo manager' impegnato in un'intensa attività di costruzione e ristrutturazione di edifici di culto: avrebbe infatti eretto e dotato di mosaici e colonne la chiesa dedicata ai Martiri Cosma e Damiano e, inoltre, realizzato il Battistero di San Giovanni, posto nei pressi della basilica di Santa Maria e davanti alla chiesa dedicata al Salvatore, quest'ultima edificata, secondo l'agiografo, dallo stesso vescovo (fig. 1).

I dati archeologici a volte confermano a volte modificano e arricchiscono il quadro fornito dalla *Vita*. L'attribuzione a Sabino del battistero di San Giovanni<sup>9</sup> è confermata dal rinvenimento di mattoni con il suo monogramma e dalle tecniche costruttive. Nel caso della basilica dei ss. Cosma e Damiano, più tardi dedicata a San Leucio, edificata al

*quité tardive: l'émergence d'une nouvelle élite?*, in R. LIZZI TESTA (ed.), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004, Roma 2006, pp. 377-404; G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (ed.), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005, Mantova 2007, pp. 85-106; ID., *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*, in R. FARIOLI CAMPANATI, A. AGENTÍ, C. RIZZARDI, P. PORTA, I. BALDINI LIPPOLIS (ed.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna-Ravenna, 26-29 Novembre 2007, Bologna 2009, pp. 405-424.

<sup>6</sup> AA.SS. Febr. II, 324-329; A. CAMPIONE, *Note sulla vita di Sabino di Canosa: inventio e translatio*, in *VeteraChr* 25 (1988), pp. 617-639; EAD., *La vita e il culto di Sabino*, in R. CASSANO (ed.), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, catalogo della mostra, Bari - Monastero di S. Scolastica, 27 gennaio - 17 maggio 1992*, Venezia 1992, pp. 832-834; EAD., *Sabino di Canosa tra storia e leggenda*, in S. PALESE (ed.), *La tradizione barese di S. Sabino di Canosa*, Bari 2001, pp. 23-46; A. CAMPIONE, D. NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999, pp. 32-39; G. VOLPE, *Spectabilis vir restaurator ecclesiarum*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *Canosa, Ricerche storiche 2007, Atti del Convegno, Canosa, 16-18 febbraio 2007*, Martina Franca 2008, pp. 23-52. Cfr. anche C. LA ROCCA, *L'évolution d'une figure hagiographique de l'Italie du Haut Moyen âge: saint Sabin*, in *RBelgPhilHist* 81, 4 (2003), pp. 929-943.

<sup>7</sup> Sul tema cfr. C. LEPELLEY, *Le patronat épiscopal au IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles: continuités et ruptures avec le patronat classique*, in REBILLARD, SOTINEL (op. cit. nota 5), pp. 18-33.

<sup>8</sup> *Vita*, 2.6: *Quam pulchro siquidem opere in Canusina civitate, in honore beatorum Martyrum Cosmae et Damiani basilicam extruxit, eamdemque diversis columnis ac musivo decoravit. Necnon et B. Joannis Baptistae ac Praecursoris Domini nostri Jesu Christi, excelso culmine cameram, juxta ecclesiam beatissimae et semper Virginis Dei Genitricis Mariae condidit. Sed et ante ecclesiam praedicti Praecursoris Domino Salvatore templum magno decore instituit.*

<sup>9</sup> R. CASSANO, *Il battistero di San Giovanni*, in CASSANO (op. cit. nota 6), pp. 857-866; G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, in *Les édifices de culte entre l'époque paléochrétienne et l'époque carolingienne, Actes du Colloque, Poreç, 18-22 maggio 2002*, in *Hortus Artium Medievalium* 9 (2003), pp. 55-94, in partic. pp. 66-68; G. BERTELLI (ed.), *Puglia preromanica*, Milano 2004, pp. 73-77.

di sopra di un tempio pagano, la situazione è più problematica, tanto che si registrano posizioni divergenti di datazione da parte degli studiosi<sup>10</sup> e si spera che una risposta definitiva venga dalle ricerche in corso<sup>11</sup>.

L'autore della *Vita* omette, per ragioni al momento inspiegabili, l'attribuzione di almeno due edifici che la documentazione archeologica assegna con certezza all'attivo vescovo canosino: la chiesa di Barletta, recentemente indagata al di sotto della cattedrale romanica<sup>12</sup> e il monumentale complesso di San Pietro, dove, sempre secondo la testimonianza dell'anonimo compilatore, Sabino sarebbe stato sepolto.

Gli scavi archeologici condotti tra il 2001 e il 2005 nell'area di San Pietro<sup>13</sup> hanno, infatti, potuto accertare che il complesso sacro, costituito da una grande chiesa a tre navate preceduta da un ampio atrio e affiancata da strutture residenziali e funerarie, fu edificato con certezza da Sabino, come dimostrano molti elementi, tra cui il diffuso impiego dei mattoni bollati con il suo monogramma, presenti anche in altre architetture sicuramente sabiniane.

Le ricerche, inoltre, hanno potuto precisare che, diversamente da quanto si riteneva in passato sulla base di una errata interpretazione di alcuni passi della *Vita*, il complesso di San Pietro non svolse la funzione di cattedrale, ma fu realizzato da Sabino per altre funzioni: cimiteriale, assistenziale, residenziale<sup>14</sup>. Qui, il vescovo volle anche la sua sepoltura ed è molto probabile che a lui vada attribuito l'elegante mausoleo absidato, con pregevoli mosaici, posto accanto alla chiesa, costruito sicuramente nella prima fase del complesso paleocristiano.

Un altro dato importante della *Vita* era stato poco considerato: secondo lo scritto altomedievale Sabino costruì il battistero *juxta ecclesiam beatissimae et semper Virginis Dei Genitricis Mariae*, cioè accanto alla chiesa di S. Maria, evidentemente preesistente, nella quale va riconosciuta la primitiva cattedrale canosina.

È sulla base di questa considerazione, oltre che sull'attenta analisi delle strutture già visibili nell'area antistante il Battistero di San Giovanni, che si è ipotizzata la presenza della chiesa di Santa Maria a Sud dello stesso battistero. Pertanto dal 2006 sono stati avviati scavi in questa zona, che hanno effettivamente potuto accertare la presenza dell'edificio di culto (fig. 2).

<sup>10</sup> Cfr. R. CASSANO, *La Basilica di San Leucio*, in CASSANO (op. cit. nota 6), pp. 841-855; R. Giuliani in VOLPE, FAVIA, GIULIANI (op. cit. nota 9), pp. 68-70; M. FALLA CASTELFRANCHI, *La basilica detta di San Leucio a Canosa*, in BERTELLI (op. cit. nota 9), pp. 67-72.

<sup>11</sup> P. PENSABENE, A. D'ALESSIO, *Il complesso di san Leucio alla luce dei nuovi scavi 2005-2006*, in BERTOLDI LENOCI (op. cit. nota 6), pp. 105-142; P. PENSABENE, A. D'ALESSIO (ed.), *Da Minerva a san Leucio. Parco archeologico e antiquario di san Leucio a Canosa*, Canosa 2009, pp. 147-189.

<sup>12</sup> P. FAVIA, R. GIULIANI, *Preesistenze sacre nel sottosuolo della cattedrale di Barletta. Prime note sulle indagini archeologiche*, in *VeteraChr* 34.2 (1997), pp. 331-365; R. Giuliani in G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in PH. PERGOLA (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome, 19 marzo 1998, Città del Vaticano 1999, pp. 261-311, in partic. pp. 263-272; P. Favia, in VOLPE, FAVIA, GIULIANI (op. cit. nota 9), pp. 72-74, con bibliografia precedente.

<sup>13</sup> G. VOLPE et al., *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna di scavi 2001)*, in *VeteraChr* 39 (2002), pp. 133-190; G. VOLPE et al., *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, in *AMediev* 30 (2003), pp. 107-164; G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, D. NUZZO, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa*, in R.M. CARRA BONACASA, E. VITALE (ed.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedievale*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004, Palermo 2007, pp. 1113-1165.

<sup>14</sup> G. VOLPE, *Sabino, San Pietro e il problema della prima cattedrale canosina*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *Canosa, Ricerche storiche 2006, Atti del Convegno, Canosa 10-12 febbraio 2006*, Martina Franca 2007, pp. 21-33.

Ancora insoluto resta il problema dell'identificazione certa della chiesa del Salvatore, che sarebbe stata costruita da Sabino davanti al battistero, dove invece gli scavi hanno rinvenuto un atrio porticato, molto simile a quello antistante la chiesa di San Pietro. Le indagini di scavo hanno, però, accertato che nello spazio centrale dell'atrio, in un momento successivo, tra VII e VIII secolo, fu realizzata una chiesa a tre navate che venne a porsi in asse con il battistero: se in essa andasse riconosciuto, come si è ipotizzato, il *templum* dedicato al Salvatore che la *Vita* indica *ante ecclesiam praedicti Praecursoris* risulterebbe evidente come l'autore dell'operetta altomedievale abbia voluto inserire nella fitta lista degli edifici sabiniani anche un intervento che l'indagine archeologica attribuisce ad una fase successiva<sup>15</sup>.

Di grande interesse è, anche, l'aspetto propriamente topografico e funzionale del progetto strategico di Sabino: con la monumentalizzazione della primitiva cattedrale di santa Maria, la costruzione del Battistero di San Giovanni e, fuori le mura, della Basilica dei Ss. Cosma e Damiano e del San Pietro, il vescovo completava la definizione cristiana dello spazio urbano e suburbano, dando vita a nuovi poli di attrazione, ciascuno con una propria funzione all'interno della nuova organizzazione topografica, liturgica e civile. Significativamente integrati e complementari sotto il profilo religioso e funzionale risultano essere i due poli di San Giovanni-Santa Maria e di San Pietro. Nell'area di San Pietro, dove il vescovo poteva disporre di ampi spazi, è stato rinvenuto anche un ampio ed articolato edificio residenziale, che si è proposto di identificare con la *domus episcopi*, caratterizzata da prestigiose sale pavimentate con mosaici e con laterizi bollati con il monogramma sabiniano e da sistemi di riscaldamento, oltre ad un'altra *domus* di pregio, articolata in vari ambienti, disposti su due piani, tra cui anche un ambiente dotato di un sedile<sup>16</sup>. Non si può escludere che questi edifici residenziali fossero utilizzati da personaggi eminenti della comunità ecclesiastica e forse anche, stabilmente o occasionalmente, dallo stesso vescovo.

G. V.

#### ALLE ORIGINI DELLA CRISTIANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANO: LA COSTRUZIONE DELLA CATTEDRALE

Il ritrovamento nell'area di S. Giovanni di una basilica paleocristiana anteriore alla costruzione del noto battistero di VI sec., avvenuto, come si è anticipato, nel 2006, ha dunque finalmente consentito di ricomporre la complessa vicenda dell'insediamento religioso in questo comparto urbano, caratterizzato, fino ad allora, dall'esclusiva presenza del monumentale edificio battesimale, privo di un'*ecclesia* di riferimento; ricer-

<sup>15</sup> R. GIULIANI, D. LEONE, *Indagini archeologiche nell'area di Piano San Giovanni a Canosa: il complesso paleocristiano e le trasformazioni altomedievali*, in *VeteraChr* 42 (2005), pp. 147-172; M. CORRENTE, R. GIULIANI, D. LEONE, *Edilizia paleocristiana nell'area di Piano San Giovanni a Canosa*, in R. M. CARRA BONACASA, E. VITALE (ed.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Agrigento, 20-25 novembre 2004, Palermo 2007, pp. 1167-1200.

<sup>16</sup> VOLPE, FAVIA, GIULIANI, NUZZO (op. cit. nota 13), pp. 1120-1131; G. VOLPE, *Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in L. LAVAN, L. ÖZGENEL, A. SARANTIS (ed.), *Housing in Late Antiquity* (Late Antique Archaeology, 3.2), Leiden 2007, pp. 139-147; R. GIULIANI, *Modificazioni dei quadri urbani e formazione di nuovi modelli di edilizia abitativa nelle città dell'Apulia tardoantica. Il contributo delle tecniche costruttive*, in G. VOLPE, R. GIULIANI (ed.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, *Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale*, Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006, Bari 2010, pp. 129-166, in partic. pp. 138-147.

che svolte nel 2002-2003 avevano infatti dimostrato che la basilica antistante al battistero, da alcuni studiosi ritenuta ad esso contemporanea<sup>17</sup>, era stata in realtà eretta in età altomedievale sulle vestigia dell'atrio costruito contestualmente alla fabbrica battesimale<sup>18</sup>. Sull'edificio religioso recentemente scoperto nuovi dati sono stati acquisiti anche in un'ulteriore campagna di ricerche condotta nel 2009 (fig. 3)<sup>19</sup>.

Allo stato attuale il nuovo polo ecclesiastico è delineato dalle vestigia delle muraure laterali e della facciata<sup>20</sup>, costruite in opera listata; i muri laterali sono irrobustiti da lesene collocate lungo il paramento esterno, ad una distanza di circa 2,50 l'una dall'altra (fig. 4). L'edificio non è ancora stato sottoposto ad un'indagine estensiva<sup>21</sup>, ma i sondaggi effettuati su aree campione della navata centrale e meridionale e dello spazio antistante il fabbricato hanno consentito di acquisire importanti informazioni sulle sue caratteristiche planimetriche e decorative. Esso si configura infatti come una basilica a pianta longitudinale, trinave e occidentata, estesa circa 26,5 m in larghezza, compreso lo spessore dei muri (con un rapporto di circa 2:3 tra navate laterali, larghe 6,70-6,80 m ca., e navata centrale, larga 10 m ca.) e sviluppata in lunghezza non meno di 37 m (abside esclusa)<sup>22</sup>. Le navate risultano separate da una sequenza di sostegni di cui sono stati individuati la parasta in controfacciata e la base calcarea su cui doveva impostarsi la decima colonna di scansione tra navata centrale e navata sud; nello spazio tra questi due elementi si osservano in ogni caso le tracce dei plinti, riconoscibili per via della regolare interruzione della pavimentazione a mosaico, che consentono di ricostruire l'ampiezza degli intercolumni (pari a 2.10-2.20 m; il primo, un po' più ampio, misura 2.30 m); la ricostruzione planimetrica suggerisce che il numero degli stessi intercolumni non era inferiore a undici. Il rinvenimento di un grosso resto di colonna in cipollino, reimpiegato in un muro di una casa medievale impiantata sui resti della chiesa, e di qualche frammento di capitello corinzio della media età imperiale, potrebbero rappresentare timidi indizi della configurazione architettonica della basilica, forse dotata di

<sup>17</sup> Cfr. C. D'ANGELA, *Architettura paleocristiana in Puglia*, in *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, CARB 37, Ravenna 30 marzo-4 aprile 1990, Ravenna 1990, pp. 147-168, in partic. p. 157.

<sup>18</sup> Questa ricostruzione era stata già in qualche modo ipotizzata a seguito degli scavi degli anni '80 del secolo scorso (CASSANO *op. cit.* nota 9), pp. 856-866, in partic. pp. 864-865), ma ha trovato chiare conferme archeologiche soltanto con le ricerche più recenti (cfr. GIULIANI, LEONE *op. cit.* nota 15); CORRENTE, GIULIANI, LEONE *op. cit.* nota 15), pp. 1168-1169, 1174-1176).

<sup>19</sup> Per la verità, mentre si licenzia questo testo è in via di conclusione la campagna di scavi 2010 che ha ulteriormente arricchito il quadro delle conoscenze sul contesto; di esse si darà conto in altra sede. Si anticipa esclusivamente che le ricerche più recenti consentono di cogliere l'intero sviluppo in larghezza della basilica e dimostrano che l'edificio si estendeva in senso longitudinale più di quanto si fosse fino ad ora ipotizzato. Essendo ancora in corso le indagini, si è dovuto rinunciare a presentare in questi atti planimetrie del complesso comprensive degli ultimi ritrovamenti; si è ritenuto opportuno ad ogni modo aggiornare la pianta della basilica almeno riportando nelle tavole le strutture che consentono di leggere lo sviluppo dell'edificio paleocristiano.

<sup>20</sup> I muri laterali sono visibili entrambi per circa 16 m. La facciata invece si segue per circa 9 m nel segmento che delimita la navata centrale (comprensivo anche dell'accesso e del colonnato) e parzialmente quella meridionale, per ca. 2 m nel tratto che delinea la navata settentrionale dall'innesto con la cortina laterale fino all'apertura dell'ingresso alla navatella.

<sup>21</sup> Sui motivi di carattere tecnico-logistico che hanno impedito finora di impostare l'esplorazione sistematica di una grande area cfr. A. DE STEFANO, R. GIULIANI, D. LEONE, M. MARUOTTI, G. VOLPE, *La cattedrale di S. Maria a Canosa dalla Tarda Antichità al Medioevo: nuove ricerche (scavi 2009)*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2010, Atti del Convegno di Studio, Canosa, 12-13 febbraio 2010*, Martina Franca 2011, pp. 27-62, in partic. p. 27.

<sup>22</sup> Al momento infatti non sono state ancora rintracciate le strutture di delimitazione occidentale dell'edificio.

colonnati marmorei, sormontati da capitelli di reimpiego, soluzione quest'ultima evocatrice di una prassi assai consueta nelle costruzioni cristiane delle origini<sup>23</sup>.

Il piano pavimentale dell'edificio, attualmente venuto alla luce soltanto nella porzione orientale della navata centrale, era costituito da un mosaico in bianco e nero a motivi prevalentemente geometrici, accostabile ai tessellati realizzati nei primi edifici di culto cristiani apuli (Otranto, Siponto) ed echeggiante schemi di ascendenza adriatica (fig. 5)<sup>24</sup>. Le pareti erano probabilmente ornate da pitture<sup>25</sup>.

La chiesa era preceduta da un porticato di 5 m di larghezza, scandito da colonne, le cui basi marmoree sono state inglobate da una cortina costruita nel Medioevo<sup>26</sup>, e sol-

<sup>23</sup> Cfr. tra i numerosi contributi B. WARD-PERKINS, *Reusing the architectural legacy of the past: entre ideologie et pragmatisme*, in G. P. BROGIOLO, B. WARD-PERKINS (ed.), *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Cologne 1999, pp. 225-244; N. CHRISTIE, *From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy AD 300-800*, Bodmin (Cornwall) 2006, pp. 130-133 e i relativi riferimenti bibliografici sull'argomento. La presenza nella attuale cattedrale di Canosa di fusti di colonne in cipollino e di capitelli analoghi a quelli rinvenuti a S. Giovanni potrebbe suggerire il trasferimento delle suppellettili dall'antica basilica paleocristiana alla chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (ubicata nel luogo della cattedrale odierna), in occasione dello spostamento del titolo cattedrale avvenuto nel IX sec. (cfr. D. Leone *infra*), anche come segno di continuità della sede diocesana; la convincente ipotesi di un'originaria provenienza dei capitelli reimpiegati nella cattedrale romanica canosina dal tempio di Giove Toro, edificato in età antonina (P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'Antico nel Medioevo. Il recupero nell'architettura normanna*, in *RIASA* 13 (1990-1991), pp. 5-138, in partic. p. 91; R. CASSANO, *Il reimpiego nella cattedrale normanna*, in CASSANO (op. cit. nota 6), p. 916), andrebbe dunque, a nostro avviso, letta alla luce della possibilità che tali manufatti siano stati riutilizzati in un primo momento nella chiesa di S. Maria e soltanto successivamente, a seguito della sua rovina, trasferiti e ulteriormente reimpiegati nella ricostruzione del nuovo polo episcopale. Del resto la presenza a San Giovanni di elementi architettonici verosimilmente provenienti dallo spoglio del tempio è confermata anche dal resto scultoreo, rilavorato nel corso dell'Altomedioevo, rinvenuto negli scavi all'interno del battistero (G. BERTELLI (ed.), *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, Corpus della Scultura Altomedievale 15, Spoleto 2002, pp. 248-250, tavv. LXXXV-LXXXVI).

<sup>24</sup> Per una prima analisi dei lacerti musivi pertinenti a questa fase della basilica cfr. R. Giuliani in R. GIULIANI, D. LEONE, *La cattedrale paleocristiana di S. Maria a Canosa: nuovi dati sulle pavimentazioni musive*, in *Atti del XVI Colloquio AISCOM, Palermo - Piazza Armerina, 17-20 marzo 2010*, Tivoli 2011, pp. 153-176, in partic. pp. 154-157, fig. 4 e DE STEFANO, GIULIANI, LEONE, MARUOTTI, VOLPE (op. cit. nota 21). Nella campagna 2010 è stata portata in evidenza un'ulteriore porzione di questo pavimento musivo (attualmente in corso di studio) che individua un ampio tappeto ornato da "una composizione ortogonale di stelle di otto losanghe tangenti per due sommità (formanti quadrati grandi e piccoli, diritti e sulla diagonale)" (C. BALMELLE, M. BLANCHARD-LEMÉE, J. CHRISTOPHE, J.-P. DARMON, A.-M. GUIMIER-SORBETS, H. LAVAGNE, R. PROUDHOMME, H. STERN, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, 1, Paris 1985, pl. 173c, p. 266); i quadrati sono campiti da motivi variegati (pelte contrapposte, fiori quadripetali, nodi di Salomone, cerchi, croci). Al momento l'osservazione delle pareti dei tagli praticati nella chiesa in età altomedievale per realizzare le fosse funerarie non consente di rilevare l'esistenza di superfici musive pertinenti a questa prima fase della basilica nella navata meridionale (si ricorda che quella settentrionale non è ancora stata investita dalle indagini), circostanza che, qualora non fosse attribuibile ad una completa rimozione dei piani, potrebbe far pensare ad una soluzione pavimentale difforme, forse più precaria (o non finita), per gli spazi laterali dell'edificio.

<sup>25</sup> Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti diversi resti di intonaco dipinto, probabilmente da riferire alla fase di rinnovamento della veste decorativa cui la basilica fu sottoposta nel VI sec. (cfr. *infra*). Su un frammento però è stato possibile osservare la sovrapposizione di una duplice stesura pittorica, la prima delle quali potrebbe essere ipoteticamente ricondotta al momento di impianto della chiesa.

<sup>26</sup> Le tre basi di colonna individuate (una di tipo attico, una di tipo composito, una non identificabile in quanto visibile soltanto parzialmente) sono in marmo bianco, probabilmente di reimpiego (A. DE STEFANO, *Gli arredi architettonici degli edifici sabini a Canosa*, in BERTOLDI LENOCI (op. cit. nota 24). Non è possibile al momento stabilire se lo spazio antistante il portico, dotato di una cisterna ben costruita e di una pavimentazione in tasselli lapidei e laterizi, sia identificabile con la porzione centrale scoperta di un atrio porticato (in analogia con l'attiguo dispositivo che precede il battistero, ovvero con quello antistante la basilica di



tanto nei tratti terminali forse chiuso da una muratura piena<sup>27</sup>; il collegamento tra questo avancorpo e la basilica era assicurato da un accesso ampio 3 m, ubicato al centro della facciata e rivestito da una soglia calcarea, e probabilmente da ingressi laterali<sup>28</sup>; una canaletta poco profonda, con piano in laterizi e pareti rivestite da piccoli blocchetti di calcarenite, correva all'interno del portico, lungo il suo muro orientale, in direzione Nord/Sud; essa, apparentemente costruita contestualmente alla struttura porticata, fu forse realizzata con lo scopo di drenare le acque piovane convogliate dai tetti della basilica in direzione della cisterna venuta alla luce nello spazio scoperto antistante la chiesa<sup>29</sup>.

Sebbene dunque l'edificio non sia leggibile in tutti i suoi elementi, le evidenze disponibili consentono in ogni caso al momento alcune considerazioni sulle caratteristiche icnografiche della fabbrica, sulla sua veste ornamentale, sulle tecniche costruttive, ma anche riflessioni di ordine più generale.

La chiesa costruita a Piano S. Giovanni, che al momento risulta il più antico edificio cristiano noto in città, si connota dunque come un impianto longitudinale di dimensioni considerevoli, come si è detto, con presbiterio rivolto ad Ovest (in conformità ad es. con le più antiche basiliche romane)<sup>30</sup> e ampie navate laterali (pari a 2/3 della navata centrale) che rispecchiano un rapporto spaziale tra i corpi della chiesa registrabile ad esempio nella basilica post-teodoriana sud del complesso episcopale di Aquileia, costruita sotto il vescovo Cromazio tra fine IV-inizi V sec.<sup>31</sup>. Ad un ambito eminentemente adriatico rimanda anche un altro aspetto dell'edificio canosino, la presenza di lesene lungo i paramenti esterni laterali<sup>32</sup>; questa caratteristica appare infatti connotare diversi edifici ecclesiastici prevalentemente localizzati in area alto adriatica e lungo le sponde orientali del medio Adriatico; ad Aquileia essa sembra comparire peral-

---

S. Pietro sempre a Canosa; cfr. per l'atrio di San Giovanni: CORRENTE, GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 15), pp. 1168-1172 con bibl. precedente; per quello di S. Pietro: VOLPE, FAVIA, GIULIANI, NUZZO (*op. cit.* nota 13), pp. 1117-1119 con bibl. precedente) oppure con un semplice sagrato. Nell'eventualità che si tratti di un atrio inoltre, resta al momento incerto se esso debba essere attribuito ad una sistemazione originaria o piuttosto ad un'aggiunta successiva; la particolare diffusione a Canosa delle installazioni ad atrio nelle costruzioni sabiniane potrebbe far propendere, con le dovute cautele, per questa seconda ipotesi.

<sup>27</sup> Il tratto terminale più settentrionale dell'avancorpo appare infatti chiuso sul fronte orientale, opposto alla facciata della chiesa, da una muratura, invece che delineato da una sequenza di colonne, come si verifica nel tratto in corrispondenza della navata centrale. Una soluzione forse analoga a quella denunciata dalla chiesa canosina (portico dinanzi alla navata centrale, muratura in corrispondenza delle navate laterali) si trova nella basilica di S. Giovanni di Studio a Costantinopoli (C. MANGO, *Architettura bizantina*, Milano s.d., p. 62, fig. 62).

<sup>28</sup> Tracce dell'accesso laterale sono state individuate nel corso dell'ultima campagna di scavi, ma esso non appare leggibile nella sua interezza.

<sup>29</sup> Nello spazio antistante il portico della chiesa è stata infatti individuata un'ampia cisterna (soltanto parzialmente indagata), internamente rivestita da uno spesso strato di cocciopesto, all'interno della quale paiono confluire due collettori (cfr. *supra* nota 26).

<sup>30</sup> Cfr. sull'argomento N. DUVAL, s.v. *Edificio di culto*, in *Nuovo Dizionario patristico e di Antichità cristiane*, 1-3, Genova-Milano 2006-2008<sup>2</sup>, 1, cc. 1547-1577, in partic. cc. 1553-1554.

<sup>31</sup> Cfr. da ultimo P. PIVA, *Edilizia di culto cristiano a Milano, Aquileia e nell'Italia settentrionale fra IV e VI secolo*, in S. DE BLAAUW (ed.), *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, 1-2, Milano 2010, 1, pp. 98-145, in partic. p. 128. Sulle fasi della basilica si veda anche la recente e aggiornata analisi proposta da M. PINARELLO, *Il complesso patriarcale di Aquileia: architettura e tecniche costruttive*, in G. CUSCITO (ed.), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. L'arte ad Aquileia dal sec. IV al IX*, Trieste 2006, pp. 241-276.

<sup>32</sup> Al di fuori del comprensorio adriatico edifici di culto esternamente punteggiati da lesene si trovano anche a Milano: si veda il caso della chiesa di S. Simpliciano (S. LUSUARDI SIENA, *La basilica Virginum*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, *Catalogo della Mostra, Milano-Palazzo Reale, 24 gennaio-22 aprile 1990*, Milano 1990, pp. 135-137, pl. a p. 476; cfr. anche PIVA (*op. cit.* nota 31), pp. 106-109).

tro proprio nella summenzionata post-teodoriana sud e nelle basiliche di Monastero e del fondo Tullio alla Beligna<sup>33</sup>, a Ravenna nelle chiese placidiane di S. Giovanni Evangelista e S. Croce<sup>34</sup> (sebbene essa sembri permanere anche negli edifici cristiani più tardi di S. Apollinare Nuovo, S. Apollinare e S. Severo in Classe)<sup>35</sup>, a Grado in S. Maria delle Grazie e Piazza della Corte<sup>36</sup>, a Trieste nella basilica episcopale e in quella di via Madonna del Mare<sup>37</sup>, a Parenzo nella preeufrasiana<sup>38</sup>, in S. Maria Formosa a Pola<sup>39</sup>, in una serie nutrita di chiese dalmate localizzate sulla costa o nell'immediato entroterra, tra cui quelle salonitane di Kapljuč, Manastirine e Gradina<sup>40</sup>.

Dal punto di vista della tecnica edilizia, i muri perimetrali dell'edificio (spessi 0,68-0,70 m) appaiono costruiti con un'opera listata ottenuta alternando filari di blocchetti di calcarenite a corsi di laterizi. Nella struttura di facciata i fittili si mostrano generalmente integri e piuttosto omogenei, rappresentati pressoché esclusivamente da mattoni di forma rettangolare (38-42x18-20x3-3.4 cm) e quadrata (pedali), alcuni dei quali contrassegnati da un piccolo bollo stampigliato con motivo a croce inscritta in un circoletto; il modulo del mattone rettangolare, al momento privo di attestazioni nell'edilizia locale di età imperiale, sembrerebbe pertanto connotare in maniera specifica le manifatture fittili tardo antiche di matrice ecclesiastica; i possibili confronti con l'artigianato laterizio di ambito costantinopolitano, sottoposto di recente anche ad analisi sistematiche, potrebbe suggerire un'ascendenza bizantina del modulo<sup>41</sup>, destinato peraltro ad un certo successo nelle figlie canosine di VI sec. legate alla figura del vescovo Sa-

<sup>33</sup> Sulla basilica post-teodoriana cfr. la nota 31; per le altre due fabbriche religiose (ascritte alla metà del V sec.) si veda ora G. CANTINO WATAGHIN, *Le basiliche di Monastero e di Beligna: forme e funzioni*, in CUSCITO (op. cit. nota 31), pp. 303-327.

<sup>34</sup> Cfr. C. RIZZARDI, *L'architettura a Ravenna durante il regno di Galla Placidia: problematiche ed influenze artistiche*, in *Ravenna. Studi e Ricerche* 1 (1994), pp. 189-202. Cfr. anche E. RUSSO, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia 2003; C. JÄGGI, *Edilizia di culto cristiano a Ravenna*, in DE BLAAUW (ed.), (op. cit. nota 31), pp. 146-189, in partic. pp. 154-160.

<sup>35</sup> C. RIZZARDI, *L'architettura di epoca teodericiana a Ravenna: aspetti e problematiche*, in *CARB* 41 (1994), pp. 134-148; EAD., *Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo*, in *Ocnus* 12 (2004), pp. 263-278.

<sup>36</sup> Cfr. L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in B. FORLATI TAMARO (ed.), *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano 1980, pp. 93-332, in partic. pp. 291-301; per S. Maria delle Grazie cfr. da ultima M. CORTELETTI, *Santa Maria delle Grazie di Grado*, in CUSCITO (ed.), (op. cit. nota 31), pp. 335-364.

<sup>37</sup> Cfr. G. CUSCITO, *Gli edifici di culto in area alto adriatica tra VI e VIII secolo. Bilancio bibliografico-critico*, in *Les édifices de culte entre l'époque paléochrétienne et l'époque carolingienne, Actes du Colloque, Poreč, 18-22 maggio 2002*, in *Hortus Artium Medievalium* 9 (2003), pp. 33-54, in partic. pp. 40-41, figg. 21-22 con riferimenti alla bibliografia precedente.

<sup>38</sup> I. MATEJČIĆ, P. CHEVALIER, *Nouvelle interprétation du complexe épiscopal « pré-eufrasien » de Poreč*, in *AntTard* 6 (1998), pp. 355-365; P. CHEVALIER, I. MATEJČIĆ, *Du cardo au "narthex" de la cathédrale: contribution à l'étude du développement du groupe épiscopal de Poreč*, in *Mélanges d'Antiquité Tardive*. Studiola in honorem Noël Duval, Turnhout-Belgium 2004, pp. 149-164.

<sup>39</sup> Si veda CUSCITO (op. cit. nota 37), p. 43, fig. 26 con bibliografia progressiva.

<sup>40</sup> Cfr. per le chiese dalmate P. CHEVALIER, *Salona 2. Ecclesiae Dalmatiae. L'architecture paléochrétienne de la province romaine de Dalmatie (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, 2, Rome-Split 1995, p. 54. Per gli episodi salonitani si veda E. DYGGVE, *Salonitan Christianity*, Oslo 1951, pp. 28-31, fig. IV; per Manastirine cfr. il contributo più recente di N. DUVAL, E. MARIN (ed.), *Salona 3. Manastirine. Établissement préromain, nécropole et basilique paléochrétienne*, Rome-Split 2000, in partic. pp. 310-316, figg. 131-135, 147, 249-250; per la chiesa di Gradina (2<sup>a</sup> metà del VI sec.) si veda J. MARASOVIĆ, *L'église de Gradina à Salone*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Poreč, 25.9-1.10 1994*, 1-3, Città del Vaticano-Split 1998, 2, pp. 1015-1022.

<sup>41</sup> Cfr. sul tema il contributo di GIULIANI, BALDASARRE in questi atti con la relativa bibliografia di riferimento.



bino, come dimostra il cospicuo impiego di tali mattoni nelle fabbriche di San Pietro e di San Leucio<sup>42</sup>. Appare inoltre di un certo interesse rilevare che tra le produzioni fittili bizantine sono segnalati manufatti di tardo IV-inizi V sec. recanti talvolta un bollo in forma di croce<sup>43</sup>. Nei fianchi laterali della basilica canosina sono presenti anche diversi mattoni frammentari, verosimilmente di reimpiego, segno che evidentemente all'interno della fabbrica furono messi in opera sia prodotti realizzati appositamente per la nuova costruzione, sia materiali di riuso<sup>44</sup>.

Gli elementi sin qui considerati sembrano dunque convergere nel riconoscere nella basilica recentemente scoperta a Canosa un episodio edilizio di grande rilievo e complessità, manifestazione materiale di un progetto ispirato a soluzioni architettoniche e decorative proprie delle principali sedi della cristianità tra fine IV e metà V sec., soprattutto di ambito adriatico. L'arco cronologico individuato dai confronti è del tutto compatibile dunque con i dati stratigrafici che collocano la chiesa in una fase precedente agli interventi edilizi promossi dal vescovo Sabino nei primi decenni del VI sec.; allo stato attuale delle conoscenze, la combinazione di questi elementi qualifica l'impianto come il più antico nucleo cristiano di Canosa, verosimilmente sede della primitiva cattedrale della città ofantina<sup>45</sup>, e uno dei primi edifici di culto della Puglia<sup>46</sup>; sebbene la sua cronologia assoluta non sia al momento puntualmente circoscrivibile all'interno dell'arco temporale indicato, alcuni dettagli iconografici, come si è illustrato, unitamente all'impressione di una certa arcaicità e severità delle pavimentazioni musive, farebbero forse propendere per una datazione abbastanza precoce, tra fine IV e inizi V sec. L'importanza raggiunta dalla diocesi canosina già alla metà del IV sec. è del resto documentata dalla partecipazione di un suo esponente (*Stercoreus*) al concilio di Sardica<sup>47</sup>. Sebbene in epoca paleocristiana la costruzione del polo episcopale si realizzi con tempi spesso differiti rispetto alla fondazione della diocesi<sup>48</sup>, si può presumere che Canosa,

<sup>42</sup> Cfr. G. BALDASARRE, *Produzione ed impiego del laterizio nella Puglia centro-settentrionale e nella Lucania nord-orientale fra Tarda Antichità e Medioevo*, in *Archeologia dell'Architettura* 12 (2007), pp. 57-75 e G. BALDASARRE, *Produzione di materiali da costruzione nella Puglia centro-settentrionale, in età tardoantica: i casi di Canosa ed Ascoli Satriano-Faragola*, in M. G. MELIS (ed.), *Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità, Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Sassari, 27-30 settembre 2006*, Sassari 2009, pp. 531-537.

<sup>43</sup> J. BARDILL, *Brickstamps of Constantinople*, 1-2, [Oxford Monographs on Classical Archaeology], Oxford 2004, 2, p. 105; 2, cap. 10, n. 2.

<sup>44</sup> La commistione di elementi di reimpiego e manufatti di nuova costruzione è segnalata anche in alcuni edifici ambrosiani (S. LUSUARDI SIENA, *Ambrogio, il costruttore sapiente*, in *La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio, Catalogo della mostra (Milano, 3 aprile-8 giugno 1997)*, Milano 1997, pp. 34-35, in partic. p. 35; cfr. anche PIVA (*op. cit.* nota 31), pp. 106-109).

<sup>45</sup> Cfr. R. Giuliani in CORRENTE, GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 15), pp. 1172-1173; VOLPE (*op. cit.* nota 14).

<sup>46</sup> Al momento le basiliche più antiche della Puglia sono state riconosciute a Siponto, ad Otranto e ad Egnazia; nei primi due casi gli edifici apparivano ornati da pavimenti musivi in bianco e nero; la chiesa di Egnazia (corredata da un mosaico policromo) è stata datata in base a rinvenimenti monetali alla seconda metà del IV sec. Si veda rispettivamente per Siponto: R. Giuliani in VOLPE, FAVIA, GIULIANI (*op. cit.* nota 9), pp. 56-58, con bibliografia precedente; per Otranto: G. P. CIONGOLI, *Otranto (Lecce). Cattedrale*, in *Taras* 7 (1987), pp. 178-179, tav. LXXI; Id., *Otranto (Lecce). Cattedrale*, in *Taras* 8 (1988), pp. 126-128; per Egnazia: R. CASSANO, *Egnazia tardo antica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in VOLPE, GIULIANI (*op. cit.* nota 16), pp. 91-106, in partic. pp. 95-97, fig. 4.

<sup>47</sup> Cfr. G. Volpe, *supra*.

<sup>48</sup> Cfr. sull'argomento G. CANTINO WATAGHIN, J. M. GURT ESPARRAGUERA, J. GUYON, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI secolo*, in G. P. BROGIOLO (ed.), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean, Atti del Convegno, Ravello, 22-24 settembre 1994*, Mantova 1996, pp. 17-41, in partic. pp. 27-29.

in considerazione del suo ruolo preminente tanto sotto il profilo politico-amministrativo, quanto come centro ecclesiastico, sia stato in ogni caso uno dei luoghi di più rapida manifestazione della presenza cristiana all'interno della provincia, anche attraverso l'edilizia religiosa. Se per altri versi l'intitolazione alla Vergine indicata dalla fonte agiografica potrebbe suggerire una datazione dell'edificio posteriore al concilio di Efeso (431), momento in cui le fondazioni mariane conobbero un maggiore impulso<sup>49</sup>, non si può tuttavia neppure escludere che la basilica possa essere stata oggetto alla metà del V sec. semplicemente di una nuova dedicazione.

Nel VI sec., al tempo del vescovo Sabino, il complesso dovette subire una profonda ristrutturazione; il prelado intraprese infatti un'ambiziosa opera di ampliamento e monumentalizzazione del polo religioso originario, estendendolo verso Nord con l'erezione, su una piattaforma rialzata di circa un metro, del sontuoso battistero e dell'avancorpo porticato, funzionale a garantire il collegamento tra le due principali fabbriche cultuali del complesso.

L'edificio battesimale, monumento ben noto grazie ad una lunga tradizione di studi<sup>50</sup>, presenta pianta dodecagonale ed è volumetricamente suddiviso in un nucleo centrale definito da colonne poggiate su spesse basi lapidee, circondato da un deambulatorio, a sua volta racchiuso in un anello più esterno, che ospita quattro ambienti rettangolari disposti a croce (dotati di pavimento in mattoni, alcuni dei quali bollati con il monogramma del vescovo Sabino) e spazi di risulta irregolari originariamente mosaicati; nel vano centrale si situa la vasca dalla peculiare forma eptagonale, in origine rivestita di marmi, munita di canali di afflusso e di deflusso; tale spazio doveva essere sormontato da una volta rivestita da mosaici di tessere minute, fra cui erano anche elementi a foglia d'oro. L'edificio era preceduto da un narcepe a forcipe, aperto mediante tre accessi sull'atrio porticato. Esso, costruito in grossi blocchi di calcarenite, di dimensioni piuttosto omogenee<sup>51</sup> (inframmezzati da zeppe laterizie orizzontali e verticali), nelle pareti e opera listata di piccoli blocchetti di calcarenite alternati a laterizi nelle volte, sapientemente allettati in filari orizzontali con malta di calce, sembrerebbe evocare l'opera di maestranze specializzate, per le quali non si può escludere una provenienza orientale<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Si ricordi peraltro che la dedica alla Vergine è distintiva in Puglia delle più antiche fondazioni ecclesiastiche (Siponto, Trani, Bari): cfr. al riguardo C. D'ANGELA, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali nella Capitanata dal V all'XI sec.*, in *Taras* 2 (1982), pp. 149-162, in partic. p. 162; sulla precocità delle dediche alla Vergine nelle città dell'Italia centro-settentrionale si veda C. VIOLANTE, C. D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione delle Cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centrosettentrionale*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente. Atti del I Convegno Internazionale di Studi Medievali, di Storia e d'Arte*, Pistoia 1964, Pistoia 1966, pp. 304-346, in partic. pp. 305-310. Sull'intensificarsi a Roma delle intitolazioni a Maria dopo il concilio di Efeso, cfr. R. LUCIANI, *Le chiese mariane*, in L. PANI ERMINI (ed.), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000, pp. 131-145.

<sup>50</sup> Per gli studi sul monumento, avviati sin dal XVIII sec., con bibliografia di riferimento, cfr. principalmente: R. MORENO CASSANO, *Il battistero di S. Giovanni a Canosa*, in *VeteraChr* 5 (1968), pp. 163-247 (poi in *Puglia paleocristiana*, Bari 1970, pp. 119-203); G. BERTELLI, M. FALLA CASTELFRANCHI, *Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo*, Roma 1981, pp. 19-20; CASSANO (op. cit. nota 19). Riferimenti al battistero di S. Giovanni sono anche in alcune opere generali sui battisteri antichi: A. KHATCHATRIAN, *Le baptistères paléochrétiens*, Paris 1962, p. 72, fig. 340; S. RISTOW, *Frühchristliche Baptisterien*, Münster 1998, n. 338, p. 175. Per i nuovi dati emersi da recenti scavi archeologici all'interno del battistero cfr. R. CASSANO, *Nuove acquisizioni sull'architettura canosina al tempo del vescovo Sabino*, in G. VOLPE, M. J. STRAZZULLA, D. LEONE (ed.), *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei, Atti delle Giornate di Studio, Foggia, 19-21 maggio 2005*, Bari 2008, pp. 305-326.

<sup>51</sup> Si riconoscono all'incirca tre moduli ripetuti (0,68 x 0,58 x 0,72; 0,42 x 0,42 x 0,40; 0,45 x 0,60 x 0,60 m.).

<sup>52</sup> Cfr. il contributo di Giuliani, Baldassarre in questi stessi atti.

Gli studi condotti sul monumento hanno generalmente inserito il battistero canosino nella nutrita serie di architetture a pianta centrale di V-VI sec., derivate dalla missione di elementi di matrice occidentale e soluzioni di marca orientale<sup>53</sup>; M. Falla Castelfranchi ha invece rilevato una più netta dipendenza della fabbrica pugliese dal battistero lateranense di Roma (nella veste acquisita da quest'ultimo nelle ristrutturazioni di V sec.), modello, secondo la studiosa, ispiratore di diversi edifici battesimali sorti tra V e VI sec.<sup>54</sup>.

L'atrio si componeva di due ali porticate, rivestite da mosaici policromi, e un cortile centrale con pavimento in tasselli lapidei, all'interno del quale doveva situarsi un bacino di raccolta dell'acqua ovvero una fontana, profondamente trasformata dalla rifunzionalizzazione dell'area di età moderna<sup>55</sup>. In asse con l'ingresso mediano al narcece era collocata, sul fronte opposto all'edificio battesimale, un'edera, all'interno della quale doveva probabilmente aprirsi l'accesso al complesso dall'esterno<sup>56</sup>, mentre una porta laterale doveva garantire il collegamento tra il portico che precedeva la basilica di S. Maria e l'atrio antistante il battistero<sup>57</sup>.

Non è possibile stabilire se contestualmente a questi interventi il vescovo Sabino abbia promosso anche modificazioni architettoniche di qualche rilievo all'interno della chiesa già esistente, ma è alla sua iniziativa che si può verosimilmente far risalire la pavimentazione a mosaico apprestata all'interno della basilica, circa 15 cm al di sopra del piano musivo originario. I lacerti conservati permettono di ricostruire l'organizzazione generale dei tappeti che si adegua, come è consuetudine, alle partizioni architettoniche interne (pannelli distinti per navate, separati dai colonnati e dai tappetini musivi distesi negli intercolunni), articolandosi nella navata centrale in due file di grandi quadrati; i motivi, prevalentemente geometrici, sebbene non manchino elementi floreali racchiusi in piccoli *emblemata* e particolari soggetti animali (rondinini) collocati all'interno di spazi geometrici di risulta, manifestano evidenti consonanze con le produzioni musive di pieno VI secolo, richiamando legami con temi di radice africana e soprattutto con elaborazioni dell'area greco-orientale, forse anche filtrate e reinterpretate dalle botteghe

<sup>53</sup> Si veda al riguardo D. DE BERNARDI FERRERO, *Il battistero di Canosa nel quadro dell'architettura dell'Europa bizantina*, in *VeteraChr* 11 (1974), pp. 345-358; BERTELLI, FALLA CASTELFRANCHI (*op. cit.* nota 50), pp. 19-20; R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, p. 224; CASSANO (*op. cit.* nota 9), pp. 863-864; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Canosa nel VI sec. fra Roma e Costantinopoli*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente, Atti del Convegno di Studi, Canosa, 26-28 ottobre 2001, Trieste 2002*, pp. 77-93.

<sup>54</sup> Cfr. al riguardo M. FALLA CASTELFRANCHI, *L'edificio battesimale in Italia nel periodo paleocristiano*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998*, Bordighera 2001, pp. 267-301, in partic. pp. 273, 281-286. Sulla stessa linea è anche G. Bertelli (G. BERTELLI (*op. cit.* nota 9), in partic. pp. 74-76).

<sup>55</sup> Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti diversi tratti di canalizzazione, funzionali probabilmente al convogliamento delle acque piovane all'interno di questo bacino.

<sup>56</sup> Resti mal conservati di un'altra struttura absidata addossata all'accesso mediano al narcece suggerirebbero l'esistenza di un'edera anche a ridosso della porta centrale che scandiva il passaggio dal cortile scoperto al narcece, richiamando in tal modo la cortina absidata di ingresso all'atrio e creando una sorta di filtro visivo rispetto allo spazio interno all'edificio in cui si svolgeva il rito battesimale: cfr. per questo elemento GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 15), p. 155, fig. 4.

<sup>57</sup> Per una descrizione dettagliata del dispositivo ad atrio si rinvia a GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 15), pp. 152-158; CORRENTE, GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 15), pp. 1168-1172. Riguardo all'analisi dei pavimenti a mosaico e a tasselli cfr. M. CORRENTE, R. GIULIANI, D. LEONE, *I pavimenti musivi nell'area del battistero paleocristiano di San Giovanni a Canosa (BA): nuovi rinvenimenti*, in *Atti del X Colloquio AISCOS, Lecce, 18-21 febbraio 2004*, Roma 2005, pp. 79-98.

della scuola di Ravenna<sup>58</sup>. Anche il braccio porticato antistante alla basilica fu dotato di un pavimento musivo ornato da un'intelaiatura geometrica di esagoni tangenti, interrotta in corrispondenza dell'accesso alla navata centrale da un pannello rettangolare figurato in cui sono rappresentati due cervi affrontati, su un prato erboso, che si abbeverano ad un cantaro (fortemente lacunoso e deteriorato). La composizione rientra nella serie di immagini cd. "simmetriche" che conobbe grande diffusione soprattutto nel VI sec.; la specifica formulazione dello schema con l'impiego dei cervi, evocativa del versetto 2 del salmo XLI (esplicitamente riportato nell'iscrizione di accompagnamento dell'analogo motivo rappresentato nel pavimento musivo del battistero di Salona)<sup>59</sup>, sebbene attestata da diversi esempi distribuiti in tutto il Mediterraneo, mostra una sensibile concentrazione delle testimonianze in ambito balcanico ed ellenico<sup>60</sup>.

È sempre all'opera di Sabino che può forse essere ricondotta anche la pavimentazione realizzata nell'area antistante il portico (forse il cortile scoperto di un atrio?)<sup>61</sup>, in tasselli lapidei (bianchi e grigio-neri) e laterizi (rossi), organizzati in modo da disegnare quadrati vuoti alternati a cerchi campiti da croci, fortemente somigliante al pavimento messo in luce nel cortile dell'atrio, per l'appunto sabiniano, che si sviluppa dinanzi al battistero, ricondotto a suggestioni di probabile ascendenza romana<sup>62</sup>.

È possibile che alla medesima fase sabiniana risalgano anche il rifacimento delle zoccolature delle pareti ovvero di alcune membrature architettoniche cui potrebbero riferirsi i resti di lastrine, tarsie e listelli marmorei provenienti dagli strati di crollo della chiesa<sup>63</sup> e le decorazioni pittoriche riconosciute su alcuni conci di calcarenite recuperati nei livelli di distruzione, che presentano cornici in rosso da cui originano motivi a girali sempre in rosso su fondo ocra.

In sintesi dunque i dati emersi dalle recenti campagne di scavo ci pare denunciino chiaramente la complessità delle operazioni messe in atto da Sabino a Piano S. Giovanni, pienamente legittimate dal rango episcopale del nucleo religioso. L'*ecclesia* cattedrale fu investita, come si è detto, da un profondo rinnovamento della *facies* decorativa (intonaci e tarsie marmoree per le pareti; dotazione di nuove pavimentazioni musi-

<sup>58</sup> Per l'analisi dei mosaici di età sabiniana venuti alla luce nella basilica di S. Maria cfr. D. Leone in A. DE STEFANO, R. GIULIANI, D. LEONE, G. VOLPE, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della chiesa di S. Maria a Canosa di Puglia*, in *Atti del XIII Colloquio dell'AISCOM, Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007*, Tivoli 2008, pp. 3-22, in partic. pp. 7-13; D. Leone in R. GIULIANI, D. LEONE, *La cattedrale paleocristiana di S. Maria a Canosa: nuovi dati sulle pavimentazioni musive*, in *Atti del XVI Colloquio AISCOM, Palermo - Piazza Armerina, 17-20 marzo 2010*, Tivoli 2011, pp. 153-176, in partic. pp. 160-167, figg. 1-3, 8-15.

<sup>59</sup> Per il pannello del battistero salonitano recante il testo del salmo ('SICVT CERVVS DESIDERAT AD FONTES AQVARUM ITA DESIDERAT ANIMA MEA AD TE DEVS') cfr. H. STERN, *Le décor des pavements et des cuves dans les baptistères paléochrétiennes*, in *Actes du V<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix-en Provence, 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano-Paris 1957, pp. 381-390, in partic. pp. 387-388, fig. 4.

<sup>60</sup> Per la descrizione puntuale del pannello, una discussione sul motivo compositivo ed una disamina delle attestazioni si veda R. Giuliani in GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 58), in partic. pp. 157-160, figg. 5-7.

<sup>61</sup> Cfr. *supra* nota 26.

<sup>62</sup> Si registrano leggere differenze nel disegno dello schema (nell'atrio del battistero è delineata un'intelaiatura di quadrati, alternativamente vuoti o campiti da cerchi crociati, mentre nello spazio antistante la basilica i cerchi sono liberi, non appaiono cioè iscritti nei quadrati), ma al tempo stesso forti somiglianze di dettaglio, relative alle modalità di realizzazione del motivo, come il disassamento che si registra fra i bracci delle singole croci. Il pavimento è al momento in corso di studio, ma questi confronti ne legittimano, a nostro avviso, l'assegnazione alla fase di lavori promossa dal vescovo Sabino. Per l'inquadramento ad età paleocristiana del piano rinvenuto nell'atrio del battistero cfr. D. Leone in CORRENTE, GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 57), pp. 87-92.

<sup>63</sup> Cfr. DE STEFANO (*op. cit.* nota 26).

ve policrome, in sostituzione di quelle bicrome)<sup>64</sup> che dovette mutare significativamente l'aspetto della basilica antica. La grandiosità dell'iniziativa vescovile si riflette tuttavia, in maniera ancor più pregnante, nell'intervento di ampliamento del complesso, concretizzatosi attraverso un'imponente operazione di smantellamento delle preesistenze (evidentemente preceduta dall'acquisizione dell'area alla proprietà della diocesi), di colmata e rialzamento dei livelli, di costruzione di un nucleo battesimale tra i più monumentali dell'Italia meridionale, non soltanto in virtù delle dimensioni e del pregio architettonico e decorativo dell'edificio adibito all'espletamento dei riti battesimali, ma anche per la ricercatezza delle opzioni architettoniche adottate nell'intero complesso (accessi absidati, scalinate di raccordo tra gli edifici), evocatrici di soluzioni attestate ad esempio nelle grandi sedi ecclesiastiche di area greco-orientale<sup>65</sup>.

Gli interventi sabiniani manifestano senza dubbio tutta la ricchezza di contatti e relazioni di un committente attivamente partecipe della vita della Chiesa del suo tempo, sovente membro di delegazioni che lo portarono a diretto contatto con le massime autorità politiche e religiose del momento e con le quali attraversò ripetutamente vaste porzioni del territorio dell'impero per recarsi nelle città capitali della cristianità d'Occidente e d'Oriente in occasione di concili e incontri ufficiali<sup>66</sup>. Il profilo culturale del vescovo canosino e la fitta rete di rapporti da lui intessuta (di cui il complesso di S. Giovanni costituisce episodio emblematico) riflettono le profonde ricadute nella realtà della città apula di un movimento e di una circolazione su scala mediterranea di idee, modelli, linguaggi, materiali e uomini, promossi e indirizzati dallo stesso presule verso un'articolata e matura sintesi culturale; tale sintesi fu perseguita attraverso la collaborazione diretta dello stesso committente alle opzioni progettuali, il richiamo nel centro dauno di maestranze di diversa provenienza, altamente specializzate nei rispettivi settori, il coinvolgimento al tempo stesso nelle imprese edilizie, come testimonia il forte impulso dato all'artigianato laterizio, anche delle forze locali.

R. G.

<sup>64</sup> Resta infatti al momento incerta la possibilità che nella medesima fase siano stati apportati alle architetture della basilica anche interventi strutturali, se si eccettuano le limitate opere di risarcimento e ringrosso che si registrano nelle lesene addossate al muro laterale nord della chiesa. È da valutare, come si è detto (cfr. *supra*) l'eventualità che l'atrio possa rappresentare un dispositivo aggiunto in età sabiniana.

<sup>65</sup> Si vedano a titolo esemplificativo le strutture absidate di accesso agli atrii nella chiesa A e nel complesso dell'Ottagono di Filippi (D. PALLAS, *L'édifice cultuel chrétien et la liturgie dans l'Illyricum Oriental*, in *Actes du X Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Thessalonique, 28 septembre-4 octobre 1980*, 1-2, Città del Vaticano 1984, 2, pp. 85-160, in partic. pp. 90-93; T. ULBERT, *Die Religiöse Architektur im Östlichen Illyricum*, in *Actes du X Congrès* (op. cit. *supra* in questa nota), 1, pp. 161-179, in partic. pp. 167-171).

<sup>66</sup> Sulla complessità della figura e della sua azione pastorale e politico-religiosa cfr. G. VOLPE, *Sabino di Canosa, vescovo e costruttore di chiese nel VI secolo*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (ed.), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008, Milano 2007, pp. 89-97; ID., *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (ed.), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo, Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005*, Mantova 2007, pp. 85-106, in partic. pp. 91-94; ID. (op. cit. nota 6); ID., *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*, in R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLIS (ed.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche, Atti del Convegno Internazionale, Bologna-Ravenna, 26-29 Novembre 2007*, Bologna 2009, pp. 405-424, in partic. pp. 406-414.

## LA MEMORIA DI SABINO NELLE TRASFORMAZIONI ALTOMEDIEVALI DI PIANO SAN GIOVANNI

Le nuove indagini nell'area antistante l'edificio battesimale consentono di acquisire preziose informazioni sulla complessa serie di vicende architettoniche che interessarono il complesso paleocristiano dopo il VI secolo (cfr. fig. 2)<sup>67</sup>.

L'atrio posto di fronte al battistero conservò la fisionomia definita in età sabiniana almeno fino agli inizi del VII secolo, quando si verificò, probabilmente in seguito ad un evento traumatico ancora non ben precisato, il crollo seppur parziale delle ali porticate e la successiva modificazione del complesso originario.

Sulle murature in rovina fu installata una chiesa a tre navate scandite da pilastri quadrati posti alla distanza di m 1.80 ca. l'uno dall'altro, con abside orientata, che probabilmente non occupò tutta l'area del monumento ma sfruttò in maniera significativa solo lo spazio scoperto (figg. 9, 10)<sup>68</sup>. L'abside dell'edificio ecclesiale, conservata per un breve tratto, ricalca verosimilmente la precedente struttura semicircolare di accesso orientale all'atrio<sup>69</sup>. La nuova chiesa, sviluppandosi dinanzi alla facciata del battistero, venne ad inglobare gli ingressi al narcece, che in questa fase assunse la funzione di collegamento diretto fra chiesa ed edificio battesimale; gli accessi all'edificio di culto non potevano dunque che essere laterali. Lungo l'asse principale della navata centrale della chiesa, a circa m 3,60 dalla corda dell'abside, fu edificata una struttura quadrangolare che delimita internamente uno spazio cruciforme (fig. 11). La morfologia e la posizione di questo elemento indurrebbero a identificarlo come una fossa d'altare, probabilmente con funzione di reliquiario<sup>70</sup>; i blocchi di tufo posizionati all'incrocio dei bracci dovevano verosimilmente sostenere la base o le colonnette di un altare o, considerate le dimensioni, di un piccolo ciborio. Non è stata trovata alcuna traccia di rivestimento, riferibile alle pareti interne o al fondo della fossa; è verosimile, comunque, che le superfici irregolari delle murature, realizzate con materiale per lo più di reimpiego, fossero completate da una fodera di lastre, in calcare o marmo, o di tavole lignee<sup>71</sup>.

Dispositivi tipologicamente simili al reliquiario canosino sono pressoché sconosciuti in ambito pugliese e sembrano piuttosto richiamare assetti liturgici propri dell'area

<sup>67</sup> D. Leone in GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 15), pp. 147-172; D. Leone in CORRENTE, GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 15), pp. 1167-1200.

<sup>68</sup> L'edificio chiesastico, che con molta probabilità riutilizzò come perimetrali le fondazioni del portico di delimitazione nord e sud dell'atrio scoperto, doveva misurare dunque m. 17.50x23. Il mito della committenza sabiniana ha pesato sulla interpretazione e datazione delle strutture: tra le diverse ipotesi ricordo quella di M. Falla Castelfranchi che propone di anticipare la cronologia della chiesa al VI secolo. Cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, *Un monastero benedettino inedito a Canosa: San Quirico. Con un'appendice su alcune questioni topografiche di Canosa in particolare relazione con le traslazioni delle reliquie di San Sabino*, in C. D. FONSECA (ed.), *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, 1984, pp. 287-300, in part. pp. 296, 299 e di recente FALLA CASTELFRANCHI (*op. cit.* nota 53), pp. 77-85.

<sup>69</sup> Il rialzamento è realizzato con una tecnica costruttiva irregolare che impiega bozze di arenaria e frammenti laterizi di reimpiego che formano corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli.

<sup>70</sup> Nella sua classificazione di J. P. SODINI definisce 'cryptes d'autel' le fosse di dimensioni superiori al metro e provviste di accessi a gradini. Cfr. J.P. SODINI, *Les cryptes d'autel paléochrétiennes: essai de classification*, in *TravMem* 8 (1981), pp. 437-458.

<sup>71</sup> Questa pianta non regolare, con il braccio est-ovest (m 2,50) di dimensioni maggiori rispetto a quello nord-sud (m 2), è ottenuta disponendo, all'interno di una fossa rettangolare, scavata nella terra per una profondità di circa m 1,50 dal piano pavimentale della navata, una muratura continua su quattro lati, costituita da filari di tufelli piuttosto irregolari, interrotti, in corrispondenza del punto di incrocio fra i bracci della croce, da grossi blocchi di tufo che formano quattro pilastri negli angoli interni.



orientale<sup>72</sup>; ma i confronti più stringenti con il *loculus* di San Giovanni possono essere stabiliti con analoghe strutture rinvenute in un territorio ben definito che comprende la Dalmazia e la Prevalitania, dunque nella più ampia area dell'Adriatico orientale<sup>73</sup>. I dati più interessanti di raffronto, sulla base dei quali è stato possibile fornire lo schema ricostruttivo, provengono dalle confessioni a croce individuate nelle basiliche dalmate di Povelja, Lovrečina sull'isola di Brač e Mirine, sull'isola di Krk<sup>74</sup>. Questi dispositivi, di dimensioni considerevoli (in media m 1,50 x 1,80), quasi sempre completati da un altare classico con quattro colonnine di supporto e per i quali P. Chevalier conferma una mediazione diretta esercitata da Costantinopoli, sono datati nel corso del VI secolo e oltre, anche sulla base della contemporanea diffusione delle vasche battesimali cruciformi<sup>75</sup>.

In questa fase, il piano di tasselli lapidei e in cotto dell'atrio sabiniano venne in gran parte riutilizzato – e in alcuni tratti risistemato – come pavimento della nuova chiesa<sup>76</sup>.

Anche se la labilità delle tracce archeologiche, in gran parte causata dai consistenti spogli di età medievale, rappresenta al momento un ostacolo alla ricostruzione compiuta dell'edificio di culto, appare verosimile la sua identificazione con il *templum* dedicato al Salvatore, menzionato dall'Anonimo autore di IX secolo della *Vita Sabini* (*Sed et ante ecclesiam praedicti Praecursoris Domino Salvatori templum magno decore instituit*)<sup>77</sup> ed erroneamente, o con più probabilità consapevolmente, attribuito dall'agiografo all'operoso vescovo di VI secolo. In realtà, la nuova chiesa potrebbe essere ascritta alla fase di rilancio dell'edilizia religiosa, promossa nella stessa Canosa dai nuovi dominatori longobardi, come dimostrano la ristrutturazione del complesso martiriale dei Santi Cosma e Damiano, ora dedicato con ogni probabilità a San Leucio, nonché l'erezione della nuova cattedrale nell'area in cui sorge ancora attualmente<sup>78</sup>. La dedizione

<sup>72</sup> Sul tema si vedano gli studi di SODINI (*op. cit.* nota 70), pp. 437-458. In particolare, per i casi documentati nel gruppo III, l'autore riscontra un'omogeneità geografica e individua nella città di Costantinopoli il centro di diffusione del tipo. Inoltre P. CHEVALIER, *Les fosses d'autel paleochrétiennes en Dalmatie*, in *Dia-dora* 13 (1991), pp. 251-267

<sup>73</sup> Per un'analisi più ampia si veda D. Leone in CORRENTE, GIULIANI, LEONE 2007 (*op. cit.* nota 15), pp. 1176-1177.

<sup>74</sup> Cfr. CHEVALIER (*op. cit.* nota 72), pp. 262-264 e P. CHEVALIER, *Salona 2. Ecclesiae Dalmatiae*, 1-2, Split-Rome 1995, p. 144; J. JELIČIĆ RADONIĆ, *Liturgical installations in the Roman province of Dalmatia*, in *HortArtMediev* 5 (1999), pp. 137-138. Per il rinvenimento di Mirine si veda N. NOVAK, *Le chœur de l'église paléochrétienne de Mirine près d'Omišalj sur l'île de Krk*, in *HortArtMediev* 5 (1999), pp. 119-131.

<sup>75</sup> CHEVALIER (*op. cit.* nota 72), p. 264. Il reliquiario canosino dunque potrebbe rappresentare l'attardamento di una soluzione costruttiva la cui origine rimanda alla Dalmazia e al territorio di Salona. Chiese provviste di reliquiari sono diffuse in Italia settentrionale grazie all'intervento dell'aristocrazia locale, in particolare longobarda, per promuovere attorno alla tomba del santo un'identità comunitaria. Per l'Italia settentrionale G. Brogiolo recentemente ha posto l'attenzione sulla diffusione del modello tardoantico del loculo al centro dell'abside, sotto l'altare a colonnine, dal VII fino al IX secolo d.C. (G. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, Y. A. MARANO, *Altari in Italia settentrionale (secoli IV-VIII)*, in *HortArtMediev* 11 (2005), pp. 49-62, in part. p. 54

<sup>76</sup> Per lo studio del tassellato dell'atrio e il suo restauro di età altomedievale si veda D. Leone in CORRENTE, GIULIANI, LEONE (*op. cit.* nota 57), pp. 79-98.

<sup>77</sup> *Historia vitae inventionis translationis s. Sabini episcopo (= Vita)*, AA.SS. Febr. II, pp. 324-329; Cfr. J.-M. MARTIN, *Note sur la Vie de saint Sabine et la prince de Bénévent Grimoald IV*, in *VeteraChr*, 24 (1987), pp. 399-405; CAMPIONE 1988 (*op. cit.* nota 6), pp. 617-639 e da ultimo EAD. 2001 (*op. cit.* nota 6), pp. 23-46.

<sup>78</sup> Per i numerosi studi a volte divergenti sul monumentale tetraconco si veda CASSANO (*op. cit.* nota 10), pp. 841-855; FALLA CASTELFRANCHI (*op. cit.* nota 10), pp. 67-72; VOLPE, FAVIA, GIULIANI (*op. cit.* nota 10), pp. 68-70; e ora PENSABENE, D'ALESSIO (*op. cit.* nota 11), pp. 105-142. La grande attività di rinnovamento

al Salvatore è peraltro ben attestata in ambito longobardo: si pensi al vicino caso del S. Salvatore di Monte Sant'Angelo, nonché ai numerosi esempi di area campana quali la chiesa del monastero di *Alife*, le cappelle palatine di Benevento e Salerno, datate alla seconda metà dell'VIII secolo, e le più tarde S. Salvatore *ad curtum* di Capua e *de platea o de birecto* ad Atrani (X secolo)<sup>79</sup>.

Tale ipotesi di identificazione sembra essere avvalorata in modo suggestivo dall'unica menzione di una *ecclesia* dedicata al *sancto Salvatore*, inserita nell'elenco dei beni di proprietà dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno e attestata con sicurezza soltanto nell'anno 976, in data quindi assai vicina alla redazione della *Vita* di IX secolo<sup>80</sup>.

C'è ragione di credere, dunque, che l'autore dell'operetta altomedievale abbia voluto includere scientemente, tra le imprese edilizie del vescovo, un intervento evidentemente successivo. Come ha fatto notare G. Volpe, lo scritto agiografico sabiniano celerebbe l'intenzione da parte dei Longobardi beneventani di appropriarsi, sotto tanti profili, e quindi anche quello edilizio, della memoria di Sabino, in modo da presentarsi come gli unici eredi e valorizzatori della sua opera<sup>81</sup>; quasi un'attribuzione giustificativa della

---

che si sviluppa tra il VII e l'VIII secolo, ha lasciato traccia negli elementi della decorazione architettonica: alcuni frammenti scultorei rinvenuti all'interno del battistero da parte di G. Bertelli documentano non solo una continuità di vita del complesso almeno fino alla metà dell'VIII secolo ma sarebbero da mettere in relazione, secondo la studiosa, con la presenza sul territorio di maestranze longobarde BERTELLI (*op. cit.* nota 23), n. 258, pp. 248-250. Nel corso delle ultime indagini (2010) lastre decorate, reimpiegate nella pavimentazione di una installazione tarda situata nella navata centrale di santa Maria, potrebbero essere collocate, ad una analisi preliminare, tra la metà dell'VIII e il IX secolo.

<sup>79</sup> Cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Problemi archeologici dei Longobardi in Puglia e Lucania*, in *Vetera-Chr* 8 (1971), pp. 338-340; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Contributo alla conoscenza dell'edilizia religiosa nella Longobardia meridionale, 1. Canosa longobarda. Con un'appendice sulla cattedrale*, in *QuadChieti* 3 (1982), pp. 201-229. In proposito si vedano le considerazioni di R. Giuliani in E. GIANNICCHEDDA, R. GIULIANI, E. LAPADULA, F. VONA, *Attività fusoria medievale a Canosa (Ba)*, in *AMediev* 32 (2005). Sulle dediche longobarde al Salvatore, A. VIGNALI, *Chiese e basiliche dedicate al salvatore in Italia sotto i Longobardi con particolare riferimento a quelle di Spoleto e Ravenna*, in *Atti del 1° Congresso internazionale di Studi Longobardi (Spoleto, 27-30 settembre 1951)*, Spoleto, 1951, 505-516.

<sup>80</sup> La fonte non fornisce, però, indicazioni topografiche tali da consentire una collocazione puntuale della chiesa all'interno del tessuto urbano: "*ipsa ecclesia beati Benedicti, que fondata est in predicta Canusia, que est erga sancta Eufemia, et cum sancto Symeone et sancto Basilio, et cum sancto Salvatore seu cum vineis et terris*", V. FEDERICI (ed.), *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, 2, Roma 1925, pp. 180-181, 22-5; sulla presenza di proprietà benedettine a Canosa alla luce di questa e altre fonti si veda FALLA CASTELFRANCHI (*op. cit.* nota 68), pp. 287-300. Ancora nel XVI-XVII secolo alcuni documenti attestano la presenza di un edificio dedicato al Salvatore, ubicato però in un luogo differente rispetto a Piano San Giovanni, ossia all'interno del circuito murario, (*Relatio ad limina* del 1754 eseguita probabilmente da mons. Tortora; si veda P. FIORETTI, *La relatio ad limina del 1754*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *Canosa. Ricerche Storiche 2003, Atti del Convegno di Studi (Canosa, 14 dicembre 2002)*, Fasano 2003, p. 169); nell'appendice del 1643 dell'attuario Gennaro Cozzolo si citano le chiese del ss.mo Salvatore e di s. Giovanni come fabbriche distinte: l'una ubicata all'interno del borgo gravitante intorno al castello, l'altra inserita nell'elenco degli edifici ecclesiastici ormai in rovina. Cfr. L. DEL VECCHIO, *Canosa di Puglia tra feudatari ribelli ed apprezzati della città*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *Canosa. Ricerche Storiche 2003, Atti del Convegno di Studi (Canosa, 14 dicembre 2002)*, Fasano 2003, pp. 193-195.

<sup>81</sup> L'operetta presenta numerosi riferimenti a momenti e personaggi della storia longobarda; lo stesso Pietro, vescovo di Canosa e accertato committente della *Vita*, fu *cognatus* di Grimoaldo IV, principe di Benevento (806-817). In questo contesto risulta interessante la recente rilettura del passo (5.14) che tratta dell'*inventio del sepulcrum* ad opera di un pellegrino *Hispanus* di nome Gregorio. Quest'ultimo, recatosi a Spoleto per pregare sulla tomba di Sabino, viene invitato dall'omonimo santo vescovo spoletino a rivolgersi al *frater et coepiscopus* Sabino di Canosa per ottenere la guarigione. L'espedito agiografico dell'equivoco onomastico dei due Savini, volto a dimostrare l'efficienza di un santo, in confronto a quello spoletino, non più in grado di operare, celebrerebbe l'unicità longobarda del Savino beneventano-canosino, rispetto al santo vescovo

trasformazione di un monumento sabiniano, sensibilmente modificato e non semplicemente restaurato. In definitiva, una precisa "strategia della memoria" porta alla costruzione di un nuovo edificio ecclesiastico nello stesso luogo dove sorgeva un complesso ben definito, anche se in abbandono, come a instaurare una continuità con l'architettura precedente<sup>82</sup>. D'altro canto appare significativo che l'agiografo ignori, tra gli edifici attribuiti al *venerabilis vir restaurator ecclesiarum*<sup>83</sup>, la basilica di San Pietro, complesso architettonico cruciale nell'organizzazione polinucleata del presule canosino ma che, come hanno dimostrato le indagini archeologiche, si configura come l'unico edificio non interessato dall'intervento longobardo (fig. 1)<sup>84</sup>.

Varrà la pena ricordare, a questo punto, che sul complesso impianto di avvenimenti e richiami toponomastici espressi all'interno della fonte pesa, tuttavia, l'incertezza derivante dalla stessa cronologia della *Vita*, di cui è stata messa in dubbio la datazione al IX secolo. In un recente studio, infatti, E. Paoli sottolinea come la letteratura agiografica beneventana assuma, a differenza di quella spoletina, un ruolo di natura politica; nello specifico lo studioso, soffermandosi sull'analisi della *Vita Barbati* di Benevento e di quella di Lorenzo di Siponto, legge in alcuni episodi la "risposta degli ambienti bizantini e filo bizantini alla tradizione storiografica longobarda"<sup>85</sup> e una sempre maggiore presa di distanza delle autorità ecclesiastiche beneventane dal principato. Nella stessa *Vita Sabini*, l'agiografo mostrerebbe un atteggiamento filopapale, riservando invece giudizi severi nei confronti dei Longobardi di Benevento, la cui violenza è paragonata a quella dei lupi<sup>86</sup>. Secondo tale analisi, dunque, la *Vita* del presule canosino, per via delle tangenze con la *Vita Barbati* (X secolo) e quella di Lorenzo (metà dell'XI secolo), andrebbe data in epoca successiva, probabilmente nel periodo normanno della storia pugliese.

L'edificazione della chiesa del Salvatore fece seguito probabilmente ad una parziale distruzione delle ali porticate dell'atrio<sup>87</sup>, riconvertite a partire da questo momento

---

spoletino, controllato da una parte politicamente ormai avversa. Si veda LA ROCCA (*op. cit.* nota 6), pp. 929-943, in part. 940-941 e da ultimo VOLPE 2009 (*op. cit.* nota 5), pp. 405-424 e ID., *L'Apulia taroantica: vie di contadini, pastori, briganti e pellegrini*, in F. M. SIMÓN, F. PINA POLO, J. R. RODRIGUEZ (eds.), *Viajeros, Peregrinos y aventureros en el mundo antiguo*, Barcelona, 2010, pp. 267-302, in part. 273-274.

<sup>82</sup> A questa volontà di tesaurizzare la memoria – alla quale sembra concorrere anche la realizzazione della grande fossa reliquiario (si vedano le considerazioni alla nota 75) – come veicolo per la costruzione di un'identità comunitaria ha dedicato un recente studio su Ravenna taroantica e altomedievale A. AUGENTI, *Immaginare una comunità, costruire una tradizione. Aristocrazie e paesaggio rurale a Ravenna tra V e X secolo*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo, 12° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005)*, Mantova 2007, pp. 193-204, in part. pp. 195-198.

<sup>83</sup> *Vita*, 2.6.

<sup>84</sup> I recenti scavi hanno dimostrato infatti che nel corso dell'VIII secolo la chiesa non è più in funzione e l'area del complesso paleocristiano viene occupata da un abitato sparso di capanne. VOLPE *et. al.* (*op. cit.* nota 13), pp. 107-164; da ultimo VOLPE, FAVIA, GIULIANI, NUZZO (*op. cit.* nota 13), pp. 1113-1165.

<sup>85</sup> Cfr. G. OTRANTO, *Per una metodologia della ricerca storico-agiografica: il Santuario micaelico del Gargano tra Bizantini e Longobardi*, in *VeteraChr* 25 (1988), p. 400.

<sup>86</sup> Il riferimento è alla profezia *ex eventu* di Sabino che predice dopo la sua morte l'invasione longobarda di Alboino (*Quis enim ignorat Alboin Langobardorum regis adventu cunctam Italiam devastatam?*), E. PAOLI, *Tradizioni agiografiche dei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento 24-27 ottobre 2002)*, Spoleto 2003, pp. 289-315, in part. p. 313.

<sup>87</sup> La presenza della chiesa è in ogni caso incompatibile con l'ipotesi che le ali porticate dell'atrio abbiano conservato il sistema di copertura originario (tetto a spiovente verso l'interno del cortile); è ragionevole supporre che sia stata adottata una nuova soluzione architettonica per la copertura dei vecchi portici o che essi siano rimasti privi di un tetto.

in spazio funerario, sebbene non intensivamente sfruttato (fig. 10)<sup>88</sup>. Nello stesso periodo è possibile che si sia avviato l'utilizzo a scopo sepolcrale anche della vicina chiesa di Santa Maria (fig. 12)<sup>89</sup>, utilizzo che, per quanto non incompatibile con lo svolgimento della vita liturgica, sembrerebbe sancire l'avvio di una fase involutiva della fabbrica, culminata evidentemente di lì a poco nel trasferimento della sede episcopale nel luogo della attuale cattedrale, con la nuova intitolazione ai SS. Giovanni e Paolo, promossa, come si diceva, dal vescovo Pietro nel IX secolo.

La pavimentazione musiva dell'aula, dopo interventi iniziali di restauro, riscontrabili soprattutto in alcuni tappeti degli intercolumni, fu ampiamente compromessa dalla realizzazione delle strutture funerarie<sup>90</sup>. Al contempo, il tassellato dell'atrio fu risarcito, limitatamente ad alcuni settori, con le stesse tessere, divelte a causa del deterioramento del livello d'uso, ora disposte secondo una differente trama decorativa (cfr. fig. 2)<sup>91</sup>; non è possibile assegnare con certezza a questa fase o a quella immediatamente successiva, invece, i restauri delle ampie lacune del rivestimento nell'area antistante il portico dell'atrio, colmate con la messa in opera di lastre di calcare, basoli e frammenti architettonici in marmo, in gran parte di reimpiego.

La perdita del rango episcopale non dovette implicare necessariamente l'abbandono della basilica che potrebbe a nostro avviso essere sopravvissuta, sebbene declassata, ancora per qualche tempo, sia pur in un quadro di generale declino del complesso<sup>92</sup>. D'altra parte è probabile che la costruzione dell'aula del Salvatore nella porzione scoperta dell'atrio abbia rappresentato una timida risposta al degrado indotto all'interno della cattedrale proprio dall'utilizzo funerario degli spazi. Non molto tempo dopo, tuttavia, la stessa basilica del Salvatore subì, probabilmente in seguito a un collasso strut-

<sup>88</sup> Nella zona sud-ovest del portico meridionale dell'atrio furono verosimilmente installate due sepolture del tipo a cassa, affiancate, con orientamento EO. Non è improbabile che le tombe indagate appartenessero ad una più vasta serie di sepolture collocate intorno alla chiesa, ma i materiali in associazione, scarsi e poco indicativi, non permettono un definitivo inquadramento cronologico. Dati interessanti possono venire dal sepolcro tipologicamente molto simile, posto nella zona est del corridoio meridionale e indagato nel 1987; il rinvenimento all'interno della sepoltura di una fibula a disco con un solido di Zenone ha indotto a proporre una datazione ai primi decenni del VII secolo. Cfr. C. D'ANGELA, *Fibula a disco con moneta aurea*, in CASSANO (*op. cit.* nota 6), pp. 865-866.

<sup>89</sup> Le modalità di occupazione funeraria del settore esplorato sembrano dettate da una precisa logica nella destinazione degli spazi; l'impianto delle sepolture – il numero delle strutture tombali individuate ammonta a 32, per un totale di 47 individui identificati – infatti si svolse entro una circoscritta area di pertinenza, principalmente la navata centrale, lasciando liberi settori spesso deputati ad accogliere sepolcreti, come è il caso dei corridoi porticati del complesso di s. Pietro. Il periodo di utilizzo, sulla base della sequenza stratigrafica e in assenza di corredi o elementi di ornamento, è compreso tra la seconda metà del VI e per tutto l'Alto-medioevo, fino all'abbandono dell'edificio e la sua rifunzionalizzazione residenziale; cfr. D. Leone in DE SRE-FANO, GIULIANI, LEONE, MARUOTTI, VOLPE, (*op. cit.* nota 21).

<sup>90</sup> L'agibilità e la percorribilità della navata, per quanto evidentemente disagiata, furono affidate con molta probabilità agli spazi di risulta venutisi a creare tra le coperture dei sepolcri.

<sup>91</sup> La partitura decorativa era completata da una cornice in lastre calcaree e mattoni, alcuni provvisti di bollo, di forma e dimensioni piuttosto regolari. Per l'atrio si veda Giuliani *supra*.

<sup>92</sup> Durante la stesura di questo testo, scavi in corso nell'area della chiesa di santa Maria stanno riportando alla luce un nuovo edificio religioso che la sequenza stratigrafica e i rinvenimenti ceramici e monetali consentono di riferire al X-XIII secolo, con un probabile abbandono nel XIV secolo. Questa installazione, costruita sui resti della precedente, riutilizzò parte del tratto finale della navata centrale: il muro di facciata fu notevolmente arretrato rispetto al precedente (m 11 ca.) e i perimetrali nord e sud vennero realizzati sui colonnati, ormai spogliati, delle navate laterali; al momento non è noto se anche l'abside (non ancora individuata) si impostasse su quella preesistente, mentre si provvide a dotare il nuovo edificio di un piano pavimentale in lastre lapidee, nella maggior parte di reimpiego, posto alle stesse quote dei mosaici della chiesa sabiniana.

turale, un sensibile ridimensionamento: due strutture parallele addossate al muro di fondo, in corrispondenza dell'apertura del giro absidale, vennero a delimitare lo spazio di una piccola aula mononave, avente probabilmente come punto focale la fossa d'altare cruciforme<sup>93</sup>.

All'interno del complesso religioso fu il battistero a sopravvivere alle due basiliche, ereditandone col tempo alcune funzioni<sup>94</sup> se, ancora nel XVI secolo, un disegno anonimo di Canosa (datato al 1586) riproduce, accanto ai complessi di San Pietro e San Sabino, il battistero di San Giovanni e l'antistante chiesa, probabilmente ormai in rovina<sup>95</sup>. La lacuna delle fonti a partire dalla fine del XVI secolo è colmata dai resoconti delle visite pastorali che, oltre a fornire notizie sugli arredi e le suppellettili liturgiche, informano sugli esiti finali del monumento: i verbali di mons. Baronio del 1598<sup>96</sup> e del prevosto Giacomo Siliceo del 1677<sup>97</sup> tacciono circa la presenza di strutture riconducibili ad una chiesa, ma menzionano l'*ecclesia Sancti Johannis* (il Battistero) descrivendola come *non parvum collapsa e diruta*<sup>98</sup>. Nel 1764 la chiesa di *San Cianno* in completo abbandono è utilizzata come cava per il recupero di marmi e spezzoni di colonne, come si evince dagli atti del processo contro il principe Capece Minutolo<sup>99</sup>, mentre l'incisione di J. L. Despréz, pubblicata da R. de Saint-Non nel 1783, una delle poche fonti iconografiche che riproducono in modo diretto il monumento, ritrae l'area ruralizzata e il Battistero privo ormai dei connotati di edificio ecclesiastico<sup>100</sup>.

D. L.

<sup>93</sup> Le due strutture, conservate in fondazione per circa m 11, delimitano un ambiente largo m 5.50.

<sup>94</sup> È verosimilmente che, nel corso del XII sec., sia stata fusa per questa fabbrica (in una fossa scavata all'interno dello stesso battistero) una campana in bronzo, forse ad opera dello stesso Rogerius, autore delle porte bronzee del Mausoleo di Boemondo; GIANNICHEDDA, GIULIANI, LAPADULA, VONA (*op. cit.* nota 79).

<sup>95</sup> I due corpi di fabbrica sono raffigurati diversamente: l'edificio battesimale in pianta, la chiesa con visione assonometrica; occorre tuttavia rilevare come la rappresentazione appaia simbolica e imprecisa dal punto di vista topografico (Biblioteca Angelica di Roma, Coll. B.S. 56).

<sup>96</sup> Cfr. D. Leone in GIULIANI, LEONE 2005 (*op. cit.* nota 15), p. 170, nota 76. Dagli inventari della prepositura si apprende inoltre che nell'area tra le chiese di San Sabino e San Giovanni, lungo la via chiamata *delli vieticeri*, si estendeva la conservazione delle granaglie e delle derrate, recinto per gli animali; A. PARADISO, *Il cardinale Cesare Baronio ed i beni dei canonici della chiesa cattedrale in San Sabino*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2003*, Martina Franca 2007, pp. 207-216.

<sup>97</sup> La fonte, descrivendo lo stato di distruzione in cui versa l'edificio, dichiara di conoscere il passato, seppure non così remoto, della chiesa: n. 13 del 7° fascio del 10 scaffale, retro p. 26 "...accessit ad templum atiquum seu ecclesiam Sancti Johannis quam vulgo appellat Sancto Janno quae antea erat non parvum collapsa sed a proximo [...] tempore est in parte inferiori per [...notri] diruta at quia pervenit ad aures quod nonnulla decremento, lapidibus, sexti columnis et aliis ruinis abstuserunt."

<sup>98</sup> Il resoconto delle visite pastorali dà atto di come già allora esistessero problemi di abbandono e spoglio illegale delle architetture presenti nell'area, posta ancora sotto la giurisdizione della chiesa canosina, come attestano tra l'altro due cippi lapidei, uno dei quali murato all'esterno della cappella meridionale del battistero e l'altro rinvenuto, nel corso delle ultime indagini, in uno strato di terra che sigillava completamente le rovine della chiesa, recanti il sigillo del capitolo di Canosa e la formula C(*apitulum*) S(*ancti*) S(*abini*) C(*anusii*); S. PALESE, E. BOAGA, F. DE LUCA, L. INGROSSO, *Guida agli Archivi capitolari d'Italia*, 3, Napoli 2006, pp. 40-42.

<sup>99</sup> *Civilia*, fascicolo processuale 132 (1764). GIULIANI, LEONE 2005 (*op. cit.* nota 15), p. 170, nota 78.

<sup>100</sup> F. SILVESTRI, M.A. DE BELLIS, R. MANZIONNA, *La Puglia nelle antiche stampe*, s.l. 1968, tav. XIX.



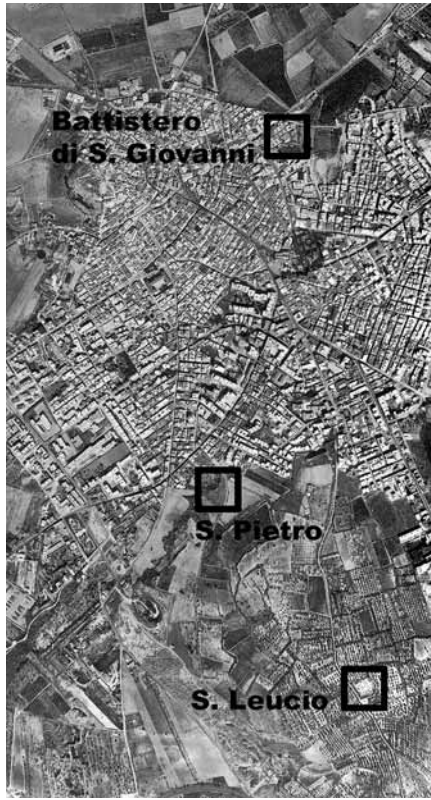


Fig. 1 – Foto aerea di Canosa con la localizzazione dei complessi paleocristiani di s. Pietro, s. Giovanni e s. Leucio.



Fig. 2 – Canosa, Piano s. Giovanni. Foto aerea del complesso paleocristiano con i resti della basilica a sinistra del battistero. Vista da Est (foto di V. Romano, 2010).



Fig. 3 – Planimetria del complesso paleocristiano di s. Giovanni in età tardoantica (elaborazione C. Moscaritolo).

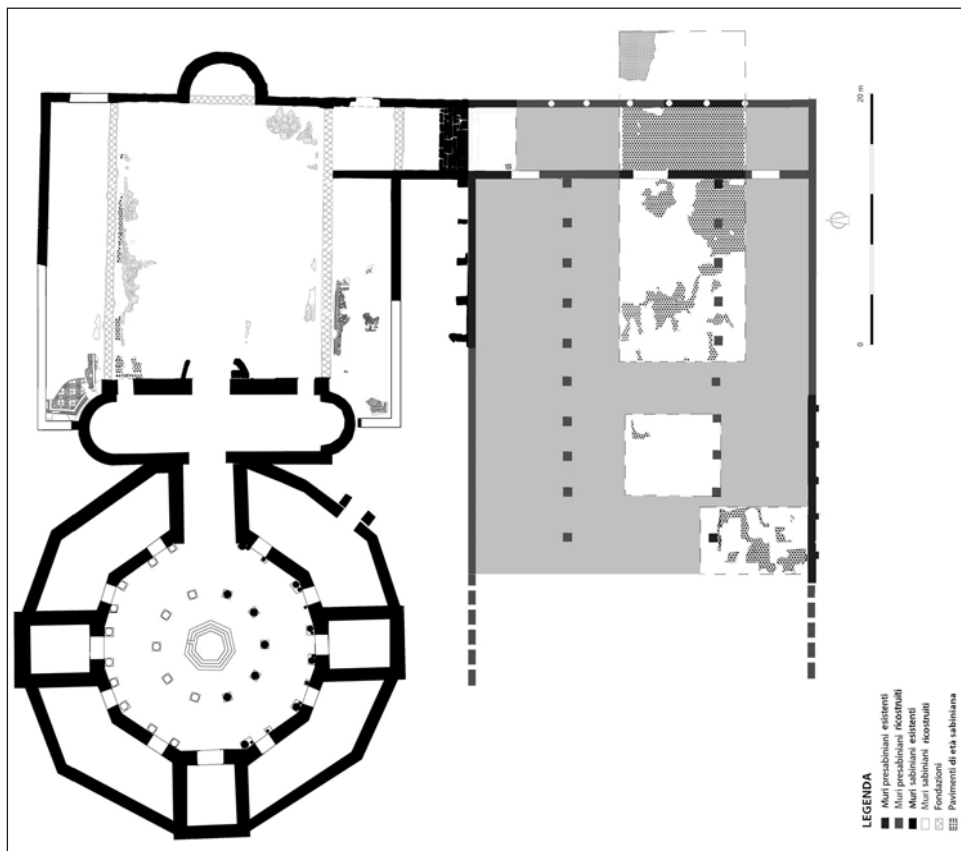


Fig. 4 – Veduta aerea della navata meridionale della basilica di s. Maria; a destra, il muro perimetrale sud con lesene. Vista da Ovest (foto R. Giuliani, 2010).



Fig. 5 – Dettaglio della navata centrale della basilica con i due livelli di pavimentazioni musive. Vista da Ovest (foto D. Leone, 2010).

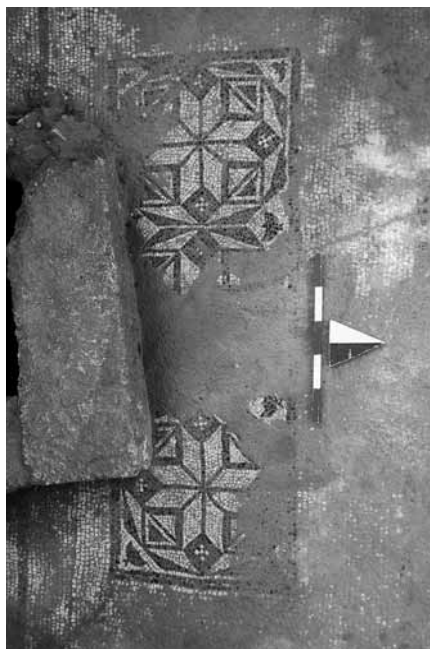


Fig. 7 – Dettaglio del tappeto del I intercolumnnio (foto D. Leone).

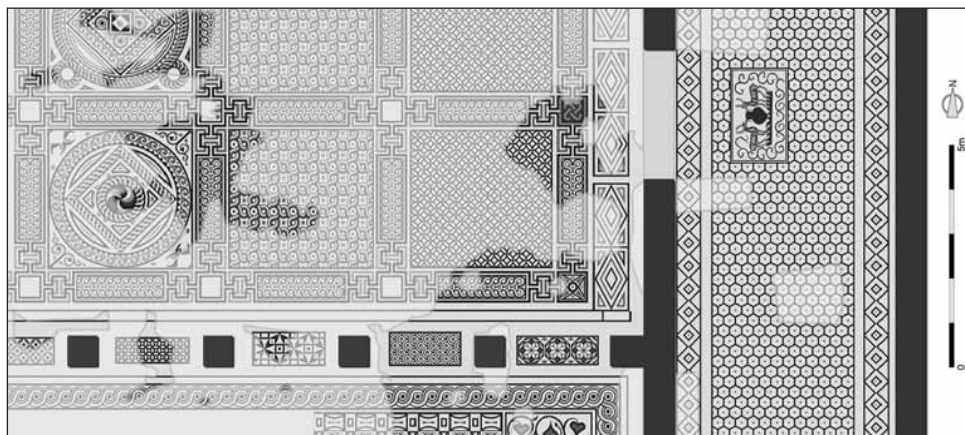


Fig. 6 – Disegno ricostruttivo dei mosaici sabiniani della chiesa di s. Maria relativo alle porzioni indagate del portico, della navata centrale e meridionale (elaborazione G. De Felice, C. Moscaritolo).



Fig. 8 – Particolare del pannello con cervi (foto G. D'Alessandro, Canosa di Puglia).

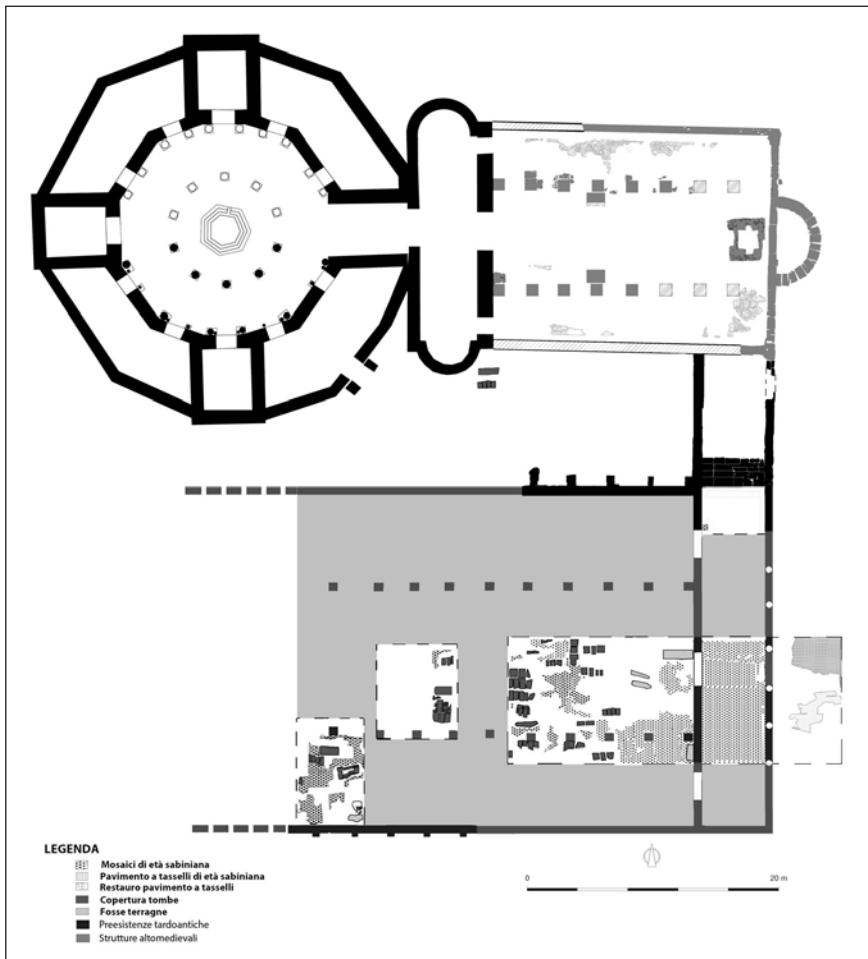


Fig. 9 – Planimetria del complesso paleocristiano di s. Giovanni in età altomedievale (elaborazione C. Moscaritolo).



Fig. 10 – Veduta aerea a bassa quota della chiesa di s. Salvatore (foto R. Giuliani, 2010).



Fig. 11 – Particolare della fossa d'altare (foto e disegno D. Leone, 2003).



Fig. 12 – Chiesa di s. Maria, navata centrale. Particolare delle sepolture alto-medievali. Vista da Ovest (foto D. Leone, 2010).